

2

Il telefono suonava nell'abisso. In un altro tempo, un altro luogo, molto lontano. Per un attimo ci fu silenzio, poi lo squillo tornò con rinnovata forza. La voce era aspra, metallica, in una parabola ascendente che tagliava l'aria e mi spolpava il cervello come un chirurgo pazzo in un brutto film.

“Anders Mjølner, PC Wine”, disse.

Dovevo aver detto pronto mentre alzavo la cornetta. Intorno a me i contorni si confondevano. Grandi casse, scaffali obliqui, bottiglie e vecchi piatti sporchi. Il corpo mi doleva e la testa era gonfia di vergogna e dolore.

“Sì...”

“È il detective privato? Signor Andersen...? Erik?”

La mia voce era palesemente impastata, me ne resi conto io stesso. Ora la voce sconosciuta aveva una sfumatura bonaria, come se mi prendesse in giro.

“Sì.”

“Ti ho preso in un momento sbagliato?”

“Io... io... no, di cosa si tratta?”

“Un lavoro”.

Arrivò improvviso. Come una frustata. Come se frustasse il moribondo con quella sua voce sveglia, ambiziosa. In qualche posto un orologio faceva le 9.52. Ma di quale giorno?

La voce continuò.

“Abbiamo un piccolo problema che vorremmo risolvere. E ci sei stato raccomandato tu...”

BIBENDUM

Di nuovo una raccomandazione. La testa mi pulsava. Chi era che andava in giro a raccomandarmi, e come si poteva raccomandare uno come me?

“Sì”, dissi provando ad alzarmi, cosa che fece rotolare una bottiglia sul pavimento. La birra densa, svanita, scivolò sul tappeto con un suono sfiduciato.

“Come ha detto di chiamarsi...?”

Un sospiro di stupore all’altro capo, poi di nuovo il tono bonario: “Anders Mjølnær, PC Wine. Potremmo incontrarci? Paul vorrebbe tanto vederti... Paul Chambard, è il nostro proprietario”, aggiunse. Rapidamente, come chi ha appena regolato il livello sull’ignoranza del destinatario e deve fare qualche sforzo per farsi comprendere.

Mi distesi con cautela, urtai qualcosa in fondo al divano. Con l’occhio umido vidi il titolo su fondo azzurro. *The Man with the Foot in his Mouth* di Bellow. Quel sarcastico titolo, come uno sciatto e sudicio tono di scherzo in fondo al divano, generò una lacrima sentimentale e fece produrre al mio corpo un rumore che non era quello che cercavo. Mi sarebbe piaciuto avere il tono della persona con cui lui si aspettava di parlare: il tono di uno che risolve i problemi, perfino di uno che i problemi li schiaccia.

Mi schiarai la voce. Nella testa mi risuonò come uno scatarro.

“Già”, dissi vuoto. “Naturalmente”.

“Quando si potrebbe fare?”

Impaziente ora.

“Mi dica pure”, risposi. Con l’uso la voce si faceva più nitida, ma era troppo tardi.

“Non potremmo fare oggi? Alle quindici. So bene che è un preavviso breve...”

“Vediamo...”

Sfogliai alcuni fascicoli che avevo accanto. “Sport News” degli anni Settanta.

“In realtà forse è meglio domani”, esordii.

BIBENDUM

“Sì, però c’è il fatto che giovedì e venerdì Paul è a Parigi”.

Domani dunque era giovedì. Perciò oggi era mercoledì. Era stato lunedì che avevo fatto le fotografie alla signora Rafn. Prima le fotografie, poi le birre, le Elefant, giù la prima, giramenti di testa, uno crede sempre di dover morire, ma quella dopo va meglio e la prossima ancora meglio, e poi va tutto bene, colpo dopo colpo, e non si riesce più a sentire il puzzo del proprio vomito.

C’erano due sonniferi nel flacone che stava al suo posto sullo scaffale. Li fissai. La memoria riaffiorò in piccoli frammenti taglienti, ma io la scacciai.

Mi schiarì di nuovo la voce, questa volta andò meglio.

“Va bene”.

“Ce la fai? Ottimo. Ora senti, noi siamo a nord...”

Mi diede un indirizzo, un’area industriale di Allerød o qualcosa del genere. Sarei stato costretto a cercarlo nello stradario, perché le sue istruzioni erano già terminate.

“Ci vediamo alle tre. Ciao”.

Ciao. Così si parla ai bambini sotto i dieci anni. O forse a chiunque?

Scivolai giù dal divano e cercai di raddrizzarmi, di stirarmi. Poi mi colpì come una manata in faccia. La mia stessa puzza. Tutte le bottiglie, vuote, erano ancora lì. Miracolosamente non c’erano frammenti di vetro in giro.

E non era successo altro. O sì? Il tempo scompariva, si crepava, i resti erano intorno al divanetto.

Perciò era mercoledì ed erano le 10.00, dovevo essere lì alle 15.00.

Ma ce l’avrei fatta, lo sapevo.

Mi sedetti di nuovo e trovai tre aspirine nel piccolo flacone posato scrupolosamente sul tavolino accanto al consueto divanetto color vinaccia che un tempo conteneva un letto che si poteva aprire. Qualcosa si era arrugginito, i cardini non funzionavano più, ma il flacone c’era, grazioso, come se fosse

BIBENDUM

stato messo lì da una madre premurosa, con tè e limone e un panno rinfrescante sulla fronte bollente, dolcezza nello sguardo, come in quegli anni Cinquanta che si stagliano nella memoria in bianco e nero. O in grigio forse. Girai lo sguardo alla ricerca di una bottiglia piena, ne trovai una sola, era già aperta. La birra arrivava fino al bordo della bottiglia, ne mancava poca, così si conserva abbastanza bene. Meglio che niente.

Portai la bottiglia alle labbra, la dolcezza mi riempì le guance, il calore, il sollievo, andava meglio, anche se non ancora bene.

Poi presi una decisione repentina e la lanciai lontano. Barcollai fino al bagno e trovai una confezione di aspirina come supplemento. L'effervescenza delle compresse bianche aveva un'invasiva freschezza, come il mare all'inizio di una tempesta autunnale, naturale, limpido, purificante. Guardai il bicchiere. Poi lo vuotai in un sorso e le lacrime arrivarono subito. Il cuore mi martellava e il volto mi si fece prima rovente, poi freddo come un cadavere vecchio, e stramazza.

Quando mi svegliai ero sdraiato sul divanetto. Sentivo il puzzo del mio alito. Ma gli ultimi saranno i primi, sta scritto. Fare il bagno, mettersi in ordine, tornare nel mondo. Nella macchina fotografica c'erano le fotografie del signor Rafn e sul comodino un biglietto con un'ora e un nome. Il mondo aspettava. Il mondo aspetta, impaziente. Adesso anche Erik Andersen, detective privato senza portafoglio.

Volere è potere. Mia madre lo diceva sempre. E questo potevo farlo, lo sapevo. Tornare dal regno dei morti, questo è il mio talento.